

Serialità e passato esemplare

di Anna Anguissola

Mariateresa Curcio
**L'ARTE ROMANA
OLTRE L'AUTORE**
ORIGINALITÀ, IMITAZIONE
E RIPRODUZIONE

pp. 204, € 20,

Mimesis, Sesto San Giovanni MI 2020

L'isola di Delo, centro nevralgico dell'espansione romana nel Mediterraneo, testimonia più di ogni altro luogo il fiorire, tra la fine del II secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo, di un linguaggio artistico che resiste ai concetti di originale e copia. Ne è l'esempio più illustre la Casa del Diadumeno, con le sue due eccezionali statue in marmo. La prima, una figura di giovane che trova numerosi confronti nel *corpus* della statuaria romana, è senza dubbio una replica: riproduce il *Diadumeno* (atleta che si cinge con una benda), un perduto capolavoro in bronzo creato da Policletto intorno al 420 a.C. Pur conservando la forma del modello, l'opera ne modifica in modo sostanziale il contenuto: gli attributi (su tutti, una faretra) e il rivestimento in foglia d'oro trasformano l'atleta in Apollo, dio solare, arciere provetto, nativo e signore dell'isola. L'altra statua da questo edificio è un ritratto maschile, apparentemente



“originale”, il cui corpo massiccio, tuttavia, tradisce la dipendenza da una lunga tradizione greca di nudi eroici e atletici. Riflette gli esiti del progressivo arricchirsi e cristallizzarsi di un repertorio basato sulla ripetizione e rielaborazione d'immagini la fisionomia dei grandi complessi architettonici della piena età imperiale, su tutti la straordinaria Villa Adriana a Tivoli. Qui convivono copie di opere più antiche e nuove creazioni eclettiche quali i numerosi ritratti di Antinoo, il giovane favorito dell'imperatore, morto prematuramente in circostanze misteriose.

Proprio su tali momenti si appunta l'attenzione di Mariateresa Curcio, che nei capitoli centrali del suo importante saggio offre una chiave di lettura meditata e duttile della retrospettiva in arte nel mondo romano – quel fenomeno su cui tutti ci interroghiamo leggendo le parole “copia romana di” nelle didascalie di tanti volumi e sui pannelli didattici di tanti musei. La statua onoraria del *negotiator* Caius Ofellius Ferus, eretta a Delo nella cosiddetta *agora des Italiens*, permette all'autrice di illustrare come i significati associati alla nudità eroica nella cultura greca, saldandosi a un sistema di valori genuinamente romano, fossero piegati

alle istanze di autorappresentazione di un'ambiziosa classe media, assai attiva nella vita economica e istituzionale della comunità. In un luogo come Delo, da secoli nell'orbita culturale ateniese e ora abitato da una popolazione eccezionalmente cosmopolita, l'adozione di forme greche rendeva visibili i nuovi rapporti di potere ed equilibrio politico ed economico. Del pari, grazie a un affondo dedicato alla figura iconica di Antinoo e alle sue innumerevoli iterazioni, s'illuminano i meccanismi di costruzione e alterazione dell'immagine attraverso modelli più antichi. In un sistema semantico ormai maturo, dove la ripetizione è, al contempo, abitudine e scelta espressiva, i segmenti del linguaggio artistico greco mutano il proprio significato “in base al variare del corredo iconografico”, cioè delle associazioni visive e semantiche che il contesto innesca.

Attraverso questi esempi, Mariateresa Curcio sostiene l'esigenza di ripensare le categorie critiche comunemente impiegate nella ricerca, nella didattica e nella comunicazione dell'arte romana, e in particolare della vasta produzione a vario titolo legata ad antecedenti greci. Sottraendosi abilmente alle stanche contrapposizioni di un dibattito plurisecolare,

i cui termini sono riassunti nella densa sezione d'apertura, l'autrice propone un percorso in grado di rendere conto dei rapporti orizzontali dell'opera (con il suo contesto, con la società che l'ha prodotta, ma anche con le categorie, di difficile definizione, dell'artista, del committente e del pubblico), senza abdicare a una lettura dei rapporti verticali con il prototipo. Nell'ultimo capitolo approfondisce tali considerazioni, esaminando il concetto di autorialità, che nell'arte romana, in continuo sviluppo “per differenze e ripetizioni”, non può che configurarsi come la sintesi di molteplici fattori antropologici, culturali, tecnologici ed economici. Oltre a costituire la riflessione più ampia dedicata al tema in lingua italiana, il volume offre spunti preziosi per affrontare con metodo rigoroso aspetti del fenomeno meno frequentati (come le variazioni di scala e materiale nella pratica copistica), cui si auspica la ricerca possa dedicarsi con rinnovato interesse. La prosa piana e scorrevole rende il lavoro una lettura avvincente, accessibile a un pubblico ben più ampio rispetto al ristretto novero di chi su questi temi abitualmente studia e scrive. All'autrice va reso il merito di aver saputo raccontare la serialità dell'arte romana (e, dunque, la sua implicita contraddizione del principio di unicità) senza smarrire il senso di un passato esemplare, che l'atto stesso dell'imitazione pre-suppone.

anna.anguissola@unipi.it

A. Anguissola insegna archeologia classica all'Università di Pisa

